



Mills continua ma salta la lettura della sentenza prevista per il giorno 11. Anche l'orologio della prescrizione va avanti e il rischio - salvo letture diverse circa questa data che ancora balla tra il 14 febbraio e metà maggio - è che anni e anni di indagini e udienze e pagine di giornali finiscano in una bolla di sapone. «Mai s'era visto - dicono rassegnate fonti del Tribunale - che un imputato presentasse istanza di ricasazione a dieci giorni dallo scadere della prescrizione....».

Sono cronache frenetiche quelle di questi giorni nelle aule del Tribunale di Milano dove s'incrociano ben cinque processi: Mills, il caso Unipol-Fassino-Consorte, Ruby 1 e Ruby 2 e compravendita diritti tv. Ieri mattina alle 9 e 30 il Cavaliere era al settimo piano del palazzo di Giustizia, ufficio gip, davanti al giudice Maria Grazia Domani-co che deve decidere se rinviare a giudizio l'ex premier per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Il 24 dicembre 2005, nel salone di villa S. Martino ad Arcore, il fratello Paolo, l'imprenditore Favata e Raffaelli (titolare della società che effettuava le intercettazioni per conto della procura di Milano) consegnarono all'allora premier il file audio delle telefonate tra Fassino e Consorte sulla scalata Bnl da parte di Unipol. Prima della decisione il giudice vuole ascoltare cosa Berlusconi ha da dire sulla vicenda. Ma ieri, in contemporanea, c'era anche udienza per il processo Ruby dove il Cavaliere è imputato di concussione e sfruttamento della prostituzione della minore Karima in arte Ruby. Per evitare il rinvio di quell'udienza il gup ha detto a Berlusconi di tornare il 7 febbraio. Il Cavaliere ha preso atto ma nell'aula Ruby ha inviato solo i suoi avvocati e ha lasciato il palazzo di Giustizia senza dire una parola.

IL VERDETTO DELLA CONSULTA

Il 7 è un altro giorno decisivo. La Corte Costituzionale infatti deciderà che fare del processo Ruby: è competenza del Tribunale dei ministri, come sostiene il Parlamento che ha sollevato il conflitto tra i poteri dello Stato? O è giusto che il procedimento vada avanti davanti al giudice ordinario? Questione e risposta decisiva perchè se il Rubygate trasloca davanti al Tribunale dei ministri rischiano di essere cancellate molti atti di indagine già davanti alla IV sezione del Tribunale.

Stamani l'imputato Berlusconi dovrebbe rendere le tanto attese spontanee dichiarazioni in aula davanti ai giudici del processo Mills, gli stessi che con un colpo di reni ha deciso di ricasare venerdì scorso.

Se Berlusconi riuscirà a scansare sentenze e processi, il governo Monti è molto più sicuro. Non sarà il salvacredito ipotizzato nei giorni delle dimissioni. Ma il risultato non cambia. ♦

Contro la corruzione l'impiegato-controllore

**Pronta la Relazione della Commissione voluta dal ministro Patroni Griffi
Prevenzione ma anche repressione. Premi e tutele a chi denuncia tangenti**

Il documento

C.FUS.
ROMA

Il dipendente pubblico che segnala illeciti e casi di corruzione nella propria amministrazione sarà tutelato e premiato oltre che restare anonimo. Premi consistenti: a chi ha denunciato andrà una percentuale della somma recuperata «a seguito di una sentenza di condanna della Corte dei Conti». Si chiama *whistleblowing* (alla lettera soffiatore nel fischietto), nei paesi anglosassoni è il lavoratore che si accorge di frodi e irregolarità nel proprio ufficio e le segnala. Negli Stati Uniti il *soffiatore nel fischietto* ha fatto emergere grossi scandali ed è diventato uno dei migliori modi per combattere la corruzione. Se riusciamo a superare l'idea della delazione, molto presto sarà introdotto anche in Italia. È una delle novità che emergono dalla relazione di 40 pagine elaborata dalla «Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione», voluta dal ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi. Il documento porta la firma di Roberto Garofoli, capo di gabinetto di palazzo Vidoni e magistrato del Consiglio di Stato, il magistrato antimafia e consigliere in Cassazione Raffaele Cantone, Ermanno Granelli (magistrato della Corte dei Conti), Bernardo Mattarella e Francesco Merloni entrambi professori di diritto amministrativo, e l'ex membro laico del Csm Giorgio Spangher, professore di diritto penale.

Sta a vedere che oltre alla lotta all'evasione fiscale diventa «di moda» anche la lotta alla corruzione. Il governo Monti sembra far sul serio. E dopo gli appelli in questi anni sempre inascoltati di giudici e magistrati, qualcosa si muove. Le prime mosse arrivano dal ministro Filippo Patroni Griffi ansioso, probabilmente, di far dimenticare i brillanti affari immobiliari con le case vista Colosseo

acquistate a basso costo perchè «popolari».

«La lotta alla corruzione è una priorità per il governo» dice il ministro che è anche Consigliere di Stato, «da questi suggerimenti trarrò spunto per elaborare emendamenti da presentare al ddl anticorruzione in discussione alla Camera». Non si sa quanto la prontezza di Patroni Griffi possa far piacere al ministro Guardasigilli Paola Severino che a sua volta sta elaborando un pacchetto di norme contro la corruzione. Al di là dei possibili accavallamenti, la concorrenza è sempre benvenuta e il risultato è che il disegno di legge anticorruzione fermo in Parlamento

da quasi due anni potrebbe finalmente riempirsi di contenuti e camminare spedito.

La Relazione parte dall'analisi dei dati che raccontano la diffusione del fenomeno e dal fatto che «l'Italia non ha un programma anticorruzione coordinato». La fotografia scattata dal rapporto Greco (*Group of states against corruption*) ha contorni durissimi. «La corruzione in Italia - si legge - è un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso. Il pagamento delle tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti, per superare gli esami universitari, esercitare la professione medica, stringere accordi nel mondo calcistico». Non solo: se le statistiche giudiziarie sulla parte emersa del fenomeno registrano il calo di reati, denunce e condanne, altre indagini volte a fotografare la percezione del fenomeno dicono che «il 13% degli italiani, a fronte di una media europea del 5%, ha dichiarato di aver pagato tangenti direttamente o tramite un familiare».

Quelle della Commissione sono «raccomandazioni». L'adozione, ad esempio, da parte delle singole amministrazioni di «Piani interni con finalità di prevenzione» che ruota intorno a codici di condotta, responsabilità disciplinare, trasparenza e nuovi sistemi di incompatibilità, incandidabilità e ineleggibilità. «Particolare attenzione - si legge nella relazione - va posta alle situazioni di conflitto che possono prodursi tra la titolarità di compiti dirigenziali e l'assunzione di cariche societarie o incarichi temporanei presso imprese private». Ad esempio i Consiglieri di Stato con incarichi di governo o funzioni apicali nei ministeri e altri casi di incompatibilità di cui si trovano ampie tracce nel governo Monti. Forte anche la raccomandazione perchè oltre alla prevenzione funzioni meglio il sistema di repressione. Ogni riferimento ad aumentare i tempi della prescrizione non è casuale. ♦

INCOMPATIBILITÀ

Profumo lascia il Cnr E Clini dice addio al parco di Trieste

■ Nello stesso giorno due ministri sciogliono il nodo dei doppi incarichi: il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo si dimette dalla presidenza del Cnr: «Mi dimetto dalla carica di presidente del Consiglio nazionale delle ricerche per ottemperanza agli obblighi di legge», ha detto il ministro, «rispetto delle istituzioni e senso di responsabilità nei confronti del governo e dello stesso Cnr, dal quale peraltro mi sono immediatamente autosospeso».

E ieri sera anche il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, si è dimesso dalla presidenza di «Area Science Park» di Trieste. Lo ha comunicato con una lettera al presidente del Consiglio Mario Monti, precisando: «La mia posizione attuale di ministro non presenta alcun profilo di conflitto di interessi, e ritengo che la mia decisione di "autosospendermi" corrisponde a quanto richiesto dalla legge in materia di risoluzione dei conflitti di interessi, n.215 del 2004». Con una certa irritazione verso le «polemiche sollevate in sede politica e sulla stampa sulla mia presunta incompatibilità», ricorda a Monti di aver «congelato» la sua funzione quando ha giurato al Quirinale, «per di più con esclusione da ogni indennità, mai percepita anche prima della nomina a ministro».